

A conti fatti



I professori del Welfare e la lezione di Brodolini



I doveri verso i giovani e le persone più povere

di **Massimo Mucchetti**

Al ministro del Welfare sarebbe stato d'aiuto un viceministro con la forza mite, il maglione di *lambswool*, la cultura politica di Bruno Manghi. **Elsa Fornero** l'aveva conosciuto alla Compagnia di Sanpaolo, da dove, subito dopo una polemica aperta con il presidente, si era dimesso affinché nessuno potesse pensare che mirava a vantaggi personali. Ma la nomina di questo sessantenne sindacalista della Cisl, ascoltato da Susanna Camusso come dalle imprese, è stata affondata dal fuoco amico. Al suo posto, **Michel Martone**, elegante giuslavorista legato agli ex ministri Sacconi e Brunetta.

Nel teatrino dei media, i 37 anni di Martone possono dare soddisfazione ai giovani in attesa nell'anticamera del potere. Ma agli *indignados*? Al dunque il viceministro verrà giudicato in base alla capacità di parlare alle persone, condividendone le ansie e aiutandole a ragionare grazie alla propria, personale credibilità. Dono raro e fragile.

Il Welfare, la spesa sociale, interessa la popolazione meno abbiente; i ricchi hanno altre soluzioni. La sua tenuta sostiene i consumi e quel che segue. Come organizzarlo tra pensioni, invalidità, salari minimi di sussistenza, maternità, indennità di disoccupazione, servizio sanitario nazionale, formazione permanente, è materia opinabile. Ma sul saldo non si bara. Almeno rispetto a tre punti: a) l'Italia ha una spesa sociale pari al 26% del Pil (Prodotto interno lordo), in linea con la media europea; b) il dato italiano è gonfiato per almeno l'1,5% dal Tfr che, pur essendo retribuzione differita, viene contato nella previdenza da Eurostat; c) il modello danese della *flexsecurity*, predilet-

to dai riformisti, parte da una spesa sociale del 28%. Ebbene, fatte le riforme, l'Italia avrà una spesa sociale complessiva più vicina a quella, bassa, dell'arretrato Est Europa o a quella, alta, dell'Occidente avanzato? Da accademici come **Fornero** e Martone si attendono numeri, accanto alle parole.

Idem dicasi per il mercato del lavoro. Va bene tutto, ma alla fine, a produttività costante, ne verrà di più o di meno ai dipendenti? E i guadagni di produttività come saranno divisi tra il lavoro, rimasto fin qui a bocca asciutta, e il capitale, che negli anni buoni si è preso quasi tutto, come rileva quel noto covo di comunisti che è Mediobanca nell'analisi sulle principali società italiane?

Martone potrà farsi ascoltare da giovani e anziani se corroborerà il riformismo con cifre non manipolate. E siccome ha talento, gli si deve far credito. Certo, è dura tirar la cinghia quando, in conturbante consonanza — e con il plauso degli amministratori indipendenti, i *financial gigolò* per dirla con Guido Rossi — mano pubblica e mano privata pagano ancora milioni in bonus e liquidazioni ai Guarguaglini, ai Geronzi e ai Profumo in nome dei diritti acquisiti, senza alcuna relazione con le quotazioni e i bilanci. Anche nella finanza, del resto, i rialzi hanno molti padri e i ribassi sono orfani. In queste fasi, la memoria storica può aiutare: accanto ai martiri D'Antona e Biagi, i due professori possono ricordare Giacomo Brodolini e Carlo Donat-Cattin due uomini, direbbe Sciascia, in mezzo a ominicchi e quaquaraquà. Per santificare Marchionne c'è tempo.

mmucchetti@res.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

